

REDDITO DI ESISTENZA OLTRE LA SOCIETÀ DEL LAVORO SALARIATO. IL FUTURO ANTERIORE DI ANDRÉ GORZ

GIUSEPPE ALLEGRI

Università “La Sapienza” di Roma

Dipartimento di scienze politiche

giuseppe.allegri@gmail.com

ABSTRACT

With this paper I want to remember André Gorz, ten years after his suicide with Dorine Keir, his life-long love, because I think that Gorz's thought is a forgotten legacy, in Italy. Particularly, I present André Gorz's thought as an argument for the introduction of a Universal and Unconditional Basic Income (an *allocation universelle*), a *revenue d'existence*, a guaranteed social income – a tool for individual emancipation and collective solidarity to depart from a *société salariale* [wage-earning society] and from a Fordist society. For André Gorz, in dialogue with Philippe Van Parijs, universal and unconditional basic income is a form of new solidarity and social justice in a knowledge-based economy/cognitive capitalism; it is, then, adequate to our contemporary digital era. Basic income is an opportunity to experiment with a post-capitalist society, characterized by social cooperation, political and social ecology, and liberation from work. I am sure that, one day, the XXI century will be *gorzienne*.

KEYWORDS

André Gorz's legacy, universal basic income, cognitive capitalism, solidarity, utopia and post-capitalism.

Nous, on ne veut pas sacrifier
notre vie à notre travail
Gorz, interview tournée en septembre 1990

Noi potevamo mettere quasi tutto in comune, perché in partenza non avevamo
quasi nulla
Gorz, Lettera a D. Storia di un amore

¹ Questa intervista, condotta da Marian Handwerker nel 1990, in Belgio, è visibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=hB4EeTEqLfY>

DIECI ANNI DOPO, UN'EREDITÀ DIMENTICATA.

È già passato un decennio da quando André Gorz e Dorine Keir, sua compagna per cinquantotto anni, si sono dati volontariamente la morte, la notte del 22 settembre 2007, stesi uno accanto all'altra, nel letto dove Dorine, da tempo affetta da un morbo degenerativo e poi da un cancro, continuava ad essere l'amore di una vita, per il suo eterno innamorato: «stai per compiere ottantadue anni. Sei rimpicciolita di sei centimetri, non pesi che quarantacinque chili e sei sempre bella, elegante e desiderabile. Sono cinquantotto anni che viviamo insieme e ti amo più che mai. Porto di nuovo in fondo al petto un vuoto divorante che solo il calore del tuo corpo contro il mio riempie»².

Eppure, in questo decennio, il lascito del pensiero, degli scritti e dell'insegnamento di André Gorz ha conosciuto una scarsissima diffusione, spesso in circuiti sempre più ridotti e, a volte, autoreferenziali, a fronte di una capacità visionaria di anticipare le radicali trasformazioni dell'ultimo cinquantennio. Tutto questo soprattutto in Italia, dove Gorz ebbe comunque occasione di confrontarsi con Lelio Basso, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Fausto Bertinotti, Paolo Virno, Antonio Negri, per citarne solo alcuni.

E allora, per restituire almeno in parte l'irriducibile ricchezza della sua vita e dei suoi lavori, vale la pena ricordare assai approssimativamente il suo percorso nel cuore oscuro e cangiante, disperato e potente del Novecento. Nato nel 1923 a Vienna come Gerhard Hirsch, «*Austrian Jew* squattrinato», come si definirà sempre in *Lettera a D.*, dopo l'Anschluss in fuga verso gli studi a Losanna, dove conoscerà la britannica Doreen Keir, poi a Parigi, è già Gérard Horst e sarà a lungo un apolide, un paria, senza nazionalità, fino al 1957, quando André Gorz otterrà la cittadinanza francese, grazie anche all'impegno di Pierre Mendès-France, celebre uomo politico della Terza e Quarta repubblica e della gollista *France Libre*. In questi terribili anni di metà secolo c'è la sua adesione al pensiero esistenzialista (a partire da quell'amaro capolavoro di autobiografia *sui generis* che rimane *Il traditore*, 1956, ma cominciato a scrivere dieci anni prima), la direzione di *Les Temps Modernes* rivista del fraterno amico Jean-Paul Sartre, la fondazione nel 1964, con Jean Daniel, e poi il lavoro ventennale presso *Le Nouvel Observateur*, la vicinanza intellettuale e amicale con l'eretico Herbert Marcuse, una qualche durevole

² A. Gorz, *Lettera a D. Storia di un amore*, Sellerio editore, Palermo, 2008 (2006), p. 19.

ascendenza libertaria e anti-autoritaria sul *joli mai* del 1968, con la conseguente, radicale presa di distanza dall'ortodossia maoista che ne seguì. Fino al superamento di un certo ottuso marxismo ortodosso con *Adieux au proletariat. Au-delà du socialisme* (1980), che gli valse la scomunica da parte di molti, dogmatici, consessi intellettuali della sinistra comunista. Per giungere poi, nel corso degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, alle analisi sulla fuoriuscita dalla società salariale, in una prospettiva di ecologia sociale e politica capace di sfidare l'ordine economico e la mentalità capitalistica e in cui assume un ruolo rilevante l'urgenza di garantire un reddito universale di esistenza, dinanzi all'innovazione tecnologica e alle nuove forme di vita, lavoro, disoccupazione/sottoccupazione, nell'economia della conoscenza che sfrutta i saperi³. Una esistenza e un percorso di studio, analisi, ricerca, scrittura, intervento che, già agli albori della crisi del patto sociale fordista, verso la società post-industriale, “della comunicazione”, prefigurava tutto un altro ordine del discorso, per immaginare una società liberata dall'asservimento al comando del lavoro salariato (e della sua mancanza) e fondata quindi sulla combinazione di autodeterminazione individuale e cooperazione sociale, nella solidarietà collettiva.

REINVENTARE LA SOLIDARIETÀ, A PARTIRE DAL REDDITO DI BASE. IN DIALOGO CON PHILIPPE VAN PARIJS

In queste brevi note si insiste proprio su questo profilo che ha assunto sempre maggiore centralità nella prospettiva di autonomia solidale portata avanti da André Gorz e che ancora oggi costituisce un tabù per quasi tutte le tradizionali forze culturali e politiche di questa Europa di Stati nazionali in crisi permanente: l'urgenza di istituire un reddito di esistenza, un reddito sociale garantito, a fronte di quei grandi mutamenti indagati da Gorz stesso e che in questi primi decenni del secondo millennio configurano una società in cui l'impiego salariato tradizionale, come fonte di continuità di reddito e di sicurezza di tutele, diviene «una specie in via di estinzione»⁴, in assenza di adeguate garanzie sociali fondamentali contro lavoro povero, precario,

³ Per parafrasare il titolo dell'intervista concessa da André Gorz a Yann Moulier-Boutang e Carlo Vercellone, *Economia della conoscenza, sfruttamento dei saperi*, tradotta in questo numero di *Etica & Politica* e originariamente pubblicata in *Multitudes*, 15, hiver 2004.

⁴ A. Gorz, *L'uscita dal capitalismo è già cominciata*, in Id., *Ecologica*, Jaca Book, Milano, 2009, ma il testo, rivisto fino a una manciata di giorni prima della morte del 22 settembre 2007, è leggibile nella sua versione originale qui: <http://www.elcorreo.eu.org/La-sortie-du-capitalisme-a-deja-commence-Andre-Gorz?lang=fr>.

intermittente, sottoccupazione e disoccupazione intesa come assenza di un impiego salariato standard.

È la fine di quello che Gorz ha sempre definito come *le compromis social du capitalisme industriel*, con tutto il suo portato di una cittadinanza sociale eretta intorno all'essere umano maschio, maggiorenne, in buona salute, lavoratore salariato, stabilmente occupato, capofamiglia, proprietario. Così dinanzi allo smottamento di quel mondo, intravisto già negli anni Sessanta del Novecento, si apre lo spazio per ripensare le istanze dell'autonomia in una prospettiva di ecologia sociale e politica dentro il farsi di una società post-industriale, con la necessità di affermare una nuova idea di solidarietà in cui diviene centrale l'introduzione di una «allocation universelle à “inconditionnalité dure” [...] un revenu social suffisant (et non minimal)», per riprendere le parole usate dallo stesso André Gorz nel lungo scambio epistolare avuto con Philippe Van Parijs a cominciare dalla metà degli anni Ottanta del Novecento⁵. È questo dialogo intellettuale con Philippe Van Parijs, maggiore teorico di una *allocation universelle* intesa come *universal basic income*⁶, a far maturare in Gorz una sensibilità favorevole all'introduzione di un reddito di base e a confermare in Van Parijs la centralità della questione ecologica nella prospettiva di una relazione virtuosa tra autonomia e solidarietà. Ed è proprio l'urgenza di pensare a *rifondare la solidarietà* il tema che accomuna questi due pensatori e che farà dedicare il libro omonimo di Philippe Van Parijs, *Refonder la solidarité* (Cerf, Paris, 1997) proprio ad André Gorz: «Vous êtes le premier auteur qui me dédie son livre. Et vous avez trouvé les mots qui pouvaient le mieux me faire rougir de plaisir confus», scriverà un commosso Gorz nella stessa lettera privata a Van Parijs citata in precedenza. Ambedue alla ricerca di una nuova idea di solidarietà, che superi le strettoie paternalistiche e conservatrici di quella familiare, tribale, etnica, ancorata alla pre-modernità, così come quella burocratica, astratta e selettiva di uno Stato che dal *Welfare* declina in un *Workfare*. Anche perché l'agire politico di quella che è tuttora una mentalità da società industriale rimane compresso tra le polarità di una destra iperliberista che si affida al mercato e di una sinistra estrema ancorata al maleficio «de l'État total»⁷, tutti favorevoli alla funzione

⁵ Riporta brani di questa comunicazione epistolare lo stesso P. Van Parijs, *De la sphère autonome à l'allocation universelle*, in C. Fourel (ed.), *André Gorz, un penseur pour le XXI siècle*, La Découverte, Paris, 2009, pp. 161-175.

⁶ Si ricordano i lavori di P. Van Parijs, *Real Freedom for All. What (If Anything) Can Justify Capitalism?*, Oxford University Press, Oxford, 1995 e Y. Vanderborght, P. Van Parijs, *L'Allocation universelle*, La Découverte, Paris, 2005, Id., *Basic Income. A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Harvard University Press, 2017.

⁷ P. Van Parijs, *De la sphère autonome à l'allocation universelle*, cit., p. 163.

vessatoria di sorveglianza e controllo delle istituzioni pubbliche nei confronti di quei singoli che devono dimostrarsi meritevoli di eventuali garanzie sociali pubbliche (intese come concessioni e non come diritti sociali fondamentali), seppure quegli stessi soggetti siano sempre più considerati, sprezzantemente, come dei buoni a nulla, *Good for nothing*⁸. Perché «tutte le forme di *workfare* stigmatizzano i disoccupati come degli incapaci e dei fannulloni che la società deve costringere al lavoro – per il loro bene»⁹. E contro i pregiudizi di quella che si potrebbe definire come una “mentalità lavorista”, che dalla maledizione biblica giunge all’“economia della promessa” nel lavoro non solo più precario, ma servile e gratuito, materiale e immateriale, tra pre-modernità e post-modernità, solo una virtuosa combinazione di promozione dell’indipendenza personale e adeguate garanzie sociali può permettere di pensare la cittadinanza sociale sganciata dal lavoro¹⁰, il «diritto di avere diritti» non più legato alla forma-impiego del lavoro e il sacrosanto «diritto di rifiutare il lavoro indegno»¹¹. Pensando e praticando il «reddito di base contro la nuova logica dello sfruttamento»¹².

PER UN REDDITO DI BASE SUFFICIENTE, VERSO UN NUOVO MODELLO SOCIALE

Si può dire che l'intero percorso esistenziale e culturale di André Gorz sia stato un continuo tentativo di combinare in modo inedito e progressivo solidarietà con autonomia, libera autodeterminazione esistenziale con

⁸ Così il sofferto e ruvido M. Fisher, *Good for Nothing*, March 19, 2014, theoccupiedtimes.org/?p=12841.

⁹ A. Gorz, *Miserie del presente ricchezza del possibile*, manifestolibri, Roma, 1998 (1997), p. 118.

¹⁰ A proposito di economia della promessa si vedano i saggi raccolti in M. Bascetta (a cura di), *Economia politica della promessa*, manifestolibri, Roma, 2015, quindi altri tre, approfonditi e recenti, lavori collettivi: E. Armano, A. Murgia (a cura di), *Le reti del lavoro gratuito. Spazi urbani e nuove soggettività*, ombre corte, Verona, 2016; F. Coin (introduzione e cura di), *Salari rubati. Economia politica e conflitto ai tempi del lavoro gratuito*, ombre corte, Verona, 2017; E. Armano, A. Murgia, M. Teli (a cura di), *Platform capitalism e confini del lavoro negli spazi digitali*, Mimesis, Milano-Udine, 2017.

¹¹ Intervista ad André Gorz di P. Dieuaide, P. Péronnet, C. Vercellone, *Miseria del presente, ricchezza del possibile*, riprodotta in questo numero di *Etica & Politica* e originariamente pubblicata in A. Fumagalli e M. Lazzarato (a cura di), *Tute bianche. Disoccupazione di massa e reddito di cittadinanza*, DeriveApprodi, Roma, 1999, pp. 131 e ss.

¹² Per riprendere il titolo di un saggio di E. Leonardi, G. Pisano, *Il reddito di base contro la nuova logica dello sfruttamento*, in *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XIX, 2017, pp. 19 e ss., all'interno di un numero monografico di quella Rivista da loro stessi curato e interamente dedicato al *Reddito di base*.

cooperazione sociale, autogestione con eguale libertà, in cui la garanzia di un reddito sociale di base, universale, incondizionato e sufficiente per condurre una vita degna diviene lo strumento attraverso il quale “valorizzare” quattro profili tra di loro connessi, nella definizione di una società in cui sperimentare spazi sempre più ampi di emancipazione e condivisione:

- redistribuire il tempo di ciascuno tra lavoro remunerato e molteplici attività non remunerate;

- favorire quindi lo sviluppo di attività volontarie liberamente scelte, amicali, familiari, culturali, artistiche, sportive, di reciproco aiuto e sostegno;

- mettere al centro dello sviluppo di una società il sapere sociale generale, la conoscenza del *General Intellect* intesa come forza produttiva immediata, sapere prodotto collettivamente, nell'economia materiale e immateriale, della ri-produzione e delle relazioni, della cura e dell'assistenza;

- avere la consapevolezza che «la produzione redistribuisce a un numero sempre minore di salariati attivi un volume decrescente di remunerazioni e salari», motivo per cui l'allocazione universale di un reddito sociale di base vuol dire la «*messa in comune*» delle ricchezze socialmente e collettivamente prodotte, ancor prima di una loro successiva redistribuzione¹³.

C'è *in nuce* la visione di una nuova società, che in realtà Gorz si porta dietro già dai suoi scritti degli anni Sessanta, nella prospettiva di ripensare i tempi di vita, lavoro, tempo libero e *loisir*, che poi arriveranno agli scambi con Joffre Dumazedier sulla “rivoluzione culturale del tempo libero”¹⁴, e che tanta influenza generarono anche nella ventata più libertaria, ludica e anti-autoritaria dei movimenti intorno al '68 francese ed europeo, dove saranno nuovi e inediti soggetti sociali, come giovani, donne, universitari, a rendere plastica l'esistenza di relazioni sociali nelle quali la vita era già produzione, frutto della cooperazione sociale: «lavoratore, lavoro e forza-lavoro tendono ad unificarsi in persone che producono. E questa produzione si svolge, oltre che sui luoghi di lavoro, nelle scuole, nei caffè, negli stadi, durante i viaggi, nei teatri, nei concerti, sui giornali, sui libri, nei quartieri, nei gruppi che

¹³ Ho assai rapidamente e parzialmente sintetizzato quanto contenuto ed esposto, e assai conosciuto, nel quarto capitolo di A. Gorz, *Miserie del presente ricchezza del possibile*, cit., pp. 115-132. Per una puntuale e argomentata ricostruzione sul pensiero di Gorz riguardo al reddito incondizionato di esistenza si veda il bel saggio di A. Corsani, *Économie et politique du Revenu Inconditionnel d'Existence. Un hommage à André Gorz*, in *Mouvements*, 1/2013 (n° 73), pp. 11-18.

¹⁴ J. Dumazedier, *Révolution culturelle du temps libre, 1968-1988*, Méridiens Klingstieck, Paris, 1988, ma si veda già Id., *Sociologie empirique du loisir. Critique et contre-critique de la civilisation du loisir*, Éditions du Seuil, Paris, 1974.

dibattono, in breve ovunque gli individui entrino in relazione e producano l'universo delle relazioni sociali»¹⁵.

E oggi potremmo aggiungere che questa produzione si svolge soprattutto nella vita quotidiana passata in rete, sul web, tramite piattaforme digitali, *App*, *social networks*, *social media*, ma anche in *co-working* e reti immateriali, tra *makers* e *FabLab*, tramite droni e centri di smistamento della logistica e, ancora, in biblioteche e piazze virtuali, ai festival e nella *club culture*, ecc. Questa diffusione spazio-temporale della produzione mette l'essere umano potenzialmente al lavoro lungo l'intera vita e necessita perciò di misure universali e incondizionate, il reddito di base, appunto, inteso come un vero e proprio *ius existentiae*, reddito per un'esistenza nella quale sia garantita «un'autonomia che trascenda la funzione produttiva», cui si accompagna la prospettiva di liberare il tempo dalla fatica e dal lavoro salariato, cambiando, prima di tutto, gli spazi urbani, le città nelle quali si vive, con pratiche di autorganizzazione e autogestione metropolitana che permettano alle persone di sentirsi «coinvolt[i] e sollecitat[i] dal brulichio di gruppi, raggruppamenti, *équipe*, *atelier*, club, cooperative, associazioni, reti», in un fermento di progetti e «autoattività nelle quali prende corpo e coscienza il progetto di una società altra»¹⁶. Si tratta quindi di liberare lo spazio e i tempi sociali dentro le trasformazioni delle società capitalistiche, immaginando insieme le possibilità di emancipazione sopite e latenti, contestando al lavoro salariato (e alla sua evanescenza) la pretesa di organizzare e disciplinare vita e relazioni sociali¹⁷.

L'UTOPIA CONCRETA POST-CAPITALISTICA DEL REDDITO DI ESISTENZA

Questa visione si scontra con l'incapacità della politica istituzionale di comprendere i grandi mutamenti sociali, economici, culturali, antropologici,

¹⁵ A. Gorz, *Stratégie ouvrière et néo-capitalisme*, Le Seuil, Paris, 1964, p. 110, riportato anche in A. Gorz, *Miserie del presente ricchezza del possibile*, cit., p. 126.

¹⁶ È sempre la parte finale di quel citato quarto capitolo di A. Gorz, *Miserie del presente ricchezza del possibile*, cit., pp. 141 e ss.

¹⁷ In questo senso si muove da tempo una sensibile e arguta allieva di André Gorz, come F. Gollain, *Une critique du travail. Entre écologie et socialisme. Suivi d'un entretien avec André Gorz*, La Découverte, Paris, 2000, ma la letteratura sul tema è assai vasta e penetrata anche nel dibattito francese, a partire dal classico lavoro di J.M. Vincent, *Critique du travail. Le faire et l'agir*, Puf, Paris, 1987, quindi molti degli scritti del gruppo *Krisis*, ma riguardo questo profilo sia concesso rinviare a quanto ricostruito in G. Allegri, *La nuova grande trasformazione. Il reddito garantito al di là del lavoro*, in Basic Income Network Italia (a cura di), *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*, manifestolibri, Roma, 2009, pp. 58-72.

che accompagnano e a volte anticipano le trasformazioni nei modi di produzione e di distribuzione della ricchezza. Così il lavoro, alla base di società sempre più impoverite, frammentate e complesse perde quell'elemento di integrazione sociale che aveva manifestato per una piccola porzione del secondo Novecento, in favore di una ridotta quantità di lavoratori, in una abbastanza minuscola parte del globo terrestre. Fino all'amara consapevolezza di un lucido Ulrich Beck che, in contemporanea con i *riots* nelle *banlieues* francesi del 2005, osservava come «tanto i partiti di sinistra quanto quelli di destra, i nuovi e i vecchi socialdemocratici, i neoliberisti e i nostalgici dello Stato sociale non vogliono riconoscere che il lavoro si è da tempo trasformato da “grande integratore” in meccanismo di emarginazione», di esclusione sociale¹⁸. Ma già cinquanta anni prima, alla vigilia della rivoluzione micro-elettronica e della prima ventata informatica, era stata Hannah Arendt, sin dal principio di *Vita Activa* (1958), a riflettere amaramente sul fatto che «ci troviamo di fronte alla prospettiva di una società di lavoratori senza lavoro, privati cioè della sola attività rimasta loro. Certamente non potrebbe esserci niente di peggio».

È un vero e proprio crampo dell'immaginazione intorno al *Moloch* “lavoro”, che nell'ultimo cinquantennio del vecchio continente ha in particolar modo attanagliato le forze politiche progressiste e le organizzazioni sindacali, impedendo loro di «liberare l'immaginazione riguardo a ciò che è possibile fare per cambiare la vita»¹⁹. E questo è forse uno dei maggiori insegnamenti di André Gorz, non rinunciare mai a vedere le faglie, le occasioni, i frammenti di possibilità che si aprono nelle quotidiane vite concrete, per «condividere il tentativo di delineare attorno ad alcune rivendicazioni-chiave i contorni di una società desiderabile che già si mostra negli interstizi del sistema capitalistico in decadenza»²⁰. A maggior ragione nell'epoca del capitalismo cognitivo e dell'economia della conoscenza, che Gorz indaga nella già ricordata intervista del 2004 per *Multitudes*, tradotta e pubblicata in questo numero di *Etica e Politica*, dove argomenta come lo sviluppo dell'innovazione tecnologica dia «l'impressione che [...] si stia affermando *dentro e sotto* il capitalismo un'economia differente, costretta attraverso una serie di artifici a funzionare come la continuazione del capitalismo, senza che le sue proprie leggi di funzionamento siano chiaramente compatibili con quelle del capitalismo».

¹⁸ U. Beck, *I giovani “superflui” delle periferie*, in *La Repubblica*, 3 gennaio 2006, citazione tanto famosa, quanto sempre, purtroppo, necessaria da ricordare.

¹⁹ A. Gorz, *Ecologia e libertà*, a cura di E. Leonardi, Ortothes, Napoli, 2015 (1977), p. 81.

²⁰ Prendo in prestito le assai condivisibili parole di E. Leonardi, *Attualità dell'ecologia politica di André Gorz. Note su Ecologia e libertà (1977) a quarant'anni dalla sua pubblicazione*, in questo numero (XIX, 3, del 2017) di *Etica & Politia / Ethics & Politics*.

È il filo rosso che porta nell'ultimo decennio a quelle ricostruzioni, probabilmente non del tutto consequenziali alle tesi anti-produttivistiche di Gorz, sulle spinte post-capitalistiche intraviste da autori come Paul Mason o Nick Scrnicek nella loro versione accelerata del capitalismo digitale e informazionale, come nelle *human possibilities* capaci per Nick Dyer-Whiteford e Trebor Scholz di trasformare l'esistente *Platform Capitalism* in un *Platform Cooperativism*. E la leva del reddito di base, universale e incondizionato sembra costituire quella "rivendicazione-chiave" che da Gorz arriva dritta a questi nuovi visionari della rivoluzione digitale, comunque legati a una comune tradizione di condivise attitudini alternative all'ordine esistente delle cose. È l'utopia concreta gorziana, che da una rilettura di Ernst Bloch, giunge al post-capitalismo del XXI secolo, perché «l'uscita dal capitalismo è già iniziata», ci sussurra André Gorz nell'ultimo scritto della sua esistenza, sottolineando come esistano competenze, relazioni, talenti, pratiche e creatività che eccedono l'economia capitalistica e permetterebbero di innescare trasformazioni virtuose del vivere associato: «*Je ne dis pas que ces transformations radicales se réaliseront. Je dis seulement que, pour la première fois, nous pouvons vouloir qu'elles se réalisent*»²¹.

PERSPECTIVE GORZIENNE. UN GIORNO IL XXI SECOLO SARÀ GORZIANO?

Per concludere, meglio lasciare di nuovo la parola ad André Gorz, con un suo celebre passaggio, che vale la pena riprendere ancora una volta, esattamente venti anni dopo la sua scrittura, perché dovrebbe essere da tempo la nostra guida presente e futura, quando il XXI secolo sarà finalmente *gorziano*, per i nostri nipoti, forse: «Ecco dunque il cuore del problema e il cuore del conflitto: si tratta di disconnettere dal "lavoro" il diritto ad avere diritti, in particolare il diritto a ciò che è prodotto e producibile senza lavoro, o con sempre minor lavoro. Si tratta di prendere atto del fatto che né la piena cittadinanza, né lo sviluppo e l'identità di ognuno possono essere più centrati sulla – e dipendere dalla – occupazione di un impiego. E di cambiare la società di conseguenza»²².

La società in realtà sembra stia cambiando, così come mutano i sistemi di produzione e riproduzione delle ricchezze, con le loro potenzialità e distorsioni, tra libertà e sfruttamento, dinanzi alle accelerazioni della quarta rivoluzione industriale che viene. Sono ancora una volta le classi dirigenti e le

²¹ A. Gorz, *L'uscita dal capitalismo è già cominciata*, cit.

²² A. Gorz, *Miserie del presente ricchezza del possibile*, cit., pp. 75-76.

politiche pubbliche a rimanere ostaggio di antiche, fastidiose, mentalità conservatrici e vessatorie. Dobbiamo insistere affinché sia sempre più condivisa e diffusa questa, liberatrice e solidale, *perspective gorzienne*: un messaggio in una bottiglia che non abbiamo ancora aperta, capace di tenere insieme reddito di base, ecologia sociale e politica, liberazione dal lavoro salariato, cooperazione solidale, autogestione delle proprie esistenze, invenzione di nuove istituzioni.

Un giorno il XXI secolo sarà *gorziano*.